

sci-fi collection

GALASSIE PERDUTE

LIBRO PRIMO > INNOCENZA

VITTORIO PICCIRILLO



TABULA FATI

Vittorio Piccirillo

GALASSIE PERDUTE

Libro Primo

Innocenza

Tabula fati

[ISBN-978-88-7475-588-2]

© 2017, Edizioni Tabula fati
del Gruppo Editoriale Tabula Fati
66100 Chieti - Via Colonna n. 148
0871 561806 - 335 6499393
www.edizionitabulafati.it
edizionitabulafati@yahoo.it

Vertigine. Vortice. Volo.

Le braccia sono fiacche e pesanti, le gambe deboli e molli. Il corpo è inerte, privo di energie. La percezione è distorta e confusa, la mente disorientata e incerta. Tutto si muove, attorno a lei, sopra e sotto di lei. Non è spiacevole. Soltanto strano.

Dalla terra al cielo, ogni cosa ruota a velocità folle, come su una giostra senza freni. Una girandola convulsa che la afferra e la risucchia al suo interno. Una spirale frenetica che la solleva con forza irresistibile e la attira verso il centro, oscuro e misterioso. Precipita verso l'alto.

Fluttua nell'infinito, leggera ed eterea, ammantata di luce. Da un lato scorge la luna agricola, così minuscola al cospetto del maestoso pianeta gigante intorno al quale orbita. Dall'altro la sterminata nebulosa, cumuli screziati di polveri cosmiche e gas che si ammassano gli uni sugli altri in eleganti volute. Più lontano, il disco arancione della tiepida stella centrale del sistema. Sullo sfondo la vastità del firmamento sfavillante, attraversato dalla vivida coda purpurea della cometa errante.

Non è sola. Non può vederli né toccarli, eppure avverte la loro presenza accanto a sé, dentro di sé. Non può udire le loro voci, ma non ne ha alcun bisogno. È in contatto costante con loro, ne condivide pensieri ed emozioni.

Insieme costituiscono il cervello e il cuore, la spina dorsale e i muscoli della grande astronave. Sono integrati in essa, agiscono in simbiosi con essa. Loro le appartengono ed essa appartiene a loro. Dalla prua affusolata alla poppa tondeggiante, lungo le molteplici sezioni dello scafo, le linee di alimentazione palpitano con frequenza crescente. I sistemi idraulici fremono impazienti, quelli meccanici stridono per la tensione. La corazza scintillante vibra, in previsione di ciò che sta per accadere.

Vi sono innumerevoli astronavi come quella, bianche, con gli sgargianti contrassegni rosso e oro impressi sulle fiancate lucide e sugli snelli stabilizzatori. Immobili, disposte in formazione ordinata, posizionate a intervalli regolari

su una linea che si estende per migliaia di chilometri. Una flotta possente in attesa del nemico, pronta a colpirlo, a rispondere ai suoi attacchi con l'impressionante potenza che è in grado di generare.

La seconda flotta è identica alla prima e si avvicina rapidamente, solcando con decisione il silenzio dello spazio. Ormai manca poco. Non appena sarà a tiro avrà inizio lo scontro finale, la battaglia definitiva per la supremazia.

I contendenti rappresentano due fazioni opposte, animate da ideologie incompatibili e sostenute da convinzioni inconciliabili. Tra loro non è stato possibile pervenire a compromessi di nessun genere. I tentativi di mediazione sono falliti. I loro contrasti si sono rivelati insanabili. Quando il tempo dei negoziati si è esaurito, la parola è passata alle armi.

È un momento cruciale. Il loro stesso futuro è in gioco. All'esito di quel confronto è legato il destino della civiltà. Il risultato entrerà a far parte della memoria collettiva, si imprimerà per sempre nella coscienza comune e condivisa.

I due schieramenti aprono il fuoco nel medesimo istante. Dalle batterie di cannoni al plasma scaturiscono turbini di particelle concentrate. Raggi che guizzano nel vuoto, si incontrano e si intrecciano, disegnando una fitta ragnatela blu cobalto, carica di distruzione e di morte.

Sa che dovrebbe temerli. Le astronavi che hanno la sfortuna di incrociarne la traiettoria si spaccano come baccelli maturi, vengono avvolte dalle fiamme ed esplodono con violenza, trascinando nell'oblio il proprio carico di preziose vite umane. Eppure non può fare a meno di rimanere incantata dal candore dei raggi, di essere affascinata dalla loro lucentezza.

Uno di quei raggi la investe. Una nuova, improvvisa sensazione spazza via tutte le altre.

Dolore.

2

Kendra aprì gli occhi nel buio. Incredula, li chiuse e li

6

apri di nuovo, sbattendo più volte le palpebre.

La luna agricola e il pianeta gigante, la nebulosa screziata e il sole arancione, la cometa dalla coda purpurea e le immense flotte di grandi astronavi: tutto era scomparso. Svanito nel nulla. Era rimasto soltanto il cielo stellato.

La ragazza impiegò qualche secondo per riconoscere l'ologramma del firmamento proiettato dal soffitto. Allora si rese conto di trovarsi nella propria camera.

Kendra sollevò la schiena e si mise a sedere sul letto. La camicia da notte era intrisa di sudore, eppure il suo corpo era scosso dai brividi, come fosse stata in preda alla febbre. Kendra raccolse le gambe e le abbracciò, poggiando una guancia sulle ginocchia unite. Respirò profondamente, aspettando che il forsennato battito del cuore si placasse.

Era un incubo ricorrente. Quando la ragazza cominciava a illudersi di essersene liberata, ecco che si ripresentava puntuale a interrompere il suo riposo.

Possedeva la regolarità dei disturbi di cui si lamentavano le persone di una certa età, i dolori che periodicamente tornavano ad affliggerle, a dispetto dei rimedi offerti dalla medicina. Peccato che Kendra avesse solo diciassette anni, compiuti da poco. Perché quel sogno si ostinasse a tormentarla era un vero mistero. Lo scenario era sempre lo stesso, la situazione sempre la stessa. In quel caso con una differenza, piccola ma significativa.

La ragazza recuperò un fermaglio che aveva lasciato sul piano del comodino, accanto al letto. Radunò i capelli scuri, lunghi e lisci, e li fissò in una coda ordinata dietro la nuca. Scostò le lenzuola e poggiò i piedi nudi sul pavimento. La superficie in laminato emanava un tepore leggero e confortevole.

Kendra si alzò e si avvicinò all'unica finestra della stanza. Il vetro le rimandò l'immagine sfumata del viso turbato di un'adolescente. Nella penombra sembrava più il riflesso di uno spettro che quello di un essere umano. Infastidita, la ragazza disattivò la schermatura con un gesto nervoso e guardò fuori.

Era notte fonda. Il pianeta gigante e la stella centrale erano scesi oltre l'orizzonte e non avrebbero più rischiarato

quell'emisfero della luna agricola per parecchie ore. La cometa errante dominava il cielo con il proprio splendore. Da quel punto della casa non era possibile scorgerla, tuttavia i bagliori vivaci della coda tingevano ogni cosa di rosso: l'ampio spiazzo sterrato che separava l'abitazione dalla rimessa per i macchinari, le pareti e il tetto di quest'ultima, le distese dei campi coltivati intorno all'azienda agricola, fin dove lo sguardo riusciva a spingersi.

A molti la cometa non piaceva. Forse per via del singolare colore della coda, che richiamava quello del sangue e metteva un po' a disagio. Forse perché, da quando aveva fatto la sua apparizione, era rimasta sempre visibile, persino in pieno giorno: una presenza a cui la gente non si era abituata. Tutti sapevano che era un semplice evento astronomico, eppure le sue peculiarità in alcuni destavano una certa preoccupazione. C'era addirittura chi lo riteneva un presagio di sventura.

Per Kendra era diverso. Concluso il transito nel sistema stellare, il suggestivo oggetto avrebbe proseguito la propria corsa nello spazio per non fare mai più ritorno. Era un'occasione imperdibile per contemplare un astro di tale bellezza, che nella ragazza suscitava solo meraviglia e ammirazione. Un fenomeno innocuo, al contrario delle visioni che agitavano il suo sonno.

Kendra si cinse le spalle con le mani. In apparenza, le esperienze reali si mescolavano a fantasie recuperate chissà dove, per dare forma... A che cosa? Lei non conosceva la risposta. A quella domanda, e a molte altre.

All'inizio aveva provato a parlarne con qualcuno, ma le reazioni alle sue confidenze l'avevano indotta ben presto a desistere. Gli adulti, assorbiti dalle loro faccende, non l'avevano degnata di considerazione. I coetanei, superficiali e immaturi, avevano manifestato perplessità e diffidenza. Nessuno la ascoltava. Nessuno la capiva. Nessuno faceva sogni simili ai suoi. A poco a poco, la ragazza lo aveva accettato e si era rassegnata.

Kendra sospirò. Riattivò l'oscuramento della finestra, quindi andò alla cassapanca, che svolgeva la funzione di contenitore per gli abiti e all'occorrenza anche quella di

scrivania. Si cambiò la camicia da notte, cercando di non fare rumore, infine tornò a coricarsi.

Abbracciò il cuscino e si raggomitò sotto le lenzuola. Non tardò ad assopirsi, ma dubbi e inquietudini continuarono a lungo a rincorrersi nella sua mente.

3

Il Padre sospirò e distolse lo sguardo dagli schemi e dai resoconti che fluttuavano nell'alone azzurrino dello schermo olografico. Che ore potevano essere? Aveva perso la nozione del tempo. Chiuse gli occhi e prese a massaggiarsi le tempie con la punta delle dita. C'erano sempre cose da fare, questioni di cui occuparsi, situazioni da gestire, problemi da risolvere.

Distese le gambe e si spinse indietro con la sedia, poggiò le mani sui braccioli e si alzò in piedi. Si allontanò di qualche passo dalla pregiata scrivania di mogano, decorata con elaborati motivi a intarsio. Antica, come quasi tutti gli arredi e gli altri oggetti presenti nell'alloggio. Erano testimonianze di avvenimenti significativi e di momenti importanti. Frammenti di storia, raccolti e collezionati nell'arco di un'intera esistenza.

Lui stesso era antico quanto le cose di cui si era circondato, e per certi versi anche di più. Il suo organismo era ancora vivace e reattivo grazie a sofisticate tecniche di ingegneria genetica. Tuttavia la natura non aveva alcuna fretta, e gradualmente stava avendo la meglio, lenta ma inesorabile.

Una ciocca di capelli grigi che prima non c'era. Una nuova ruga. Segni piccoli ma inconfondibili. L'uomo era uno dei pochi superstiti di un'epoca ormai trascorsa e destinata a non tornare. Almeno, non per la maggior parte delle persone.

Si strinse nelle spalle. Si accostò all'oblò incassato in una delle paratie e lo accese. La superficie opaca tremolò, poi su di essa prese forma un'immagine dell'esterno. Il panorama era dominato da una vasta prateria, movimentata da tratti

coperti di fiori variopinti e da macchie di bosco lussureggianti. Uno stormo di uccelli volteggiava nel cielo terso, al di sopra delle creste innevate di un'imponente catena montuosa.

Per qualche istante il Padre contemplò quel paesaggio bucolico, così tranquillo e rilassante. Nella sua memoria si ridestarono ricordi remoti e malinconici. Giardini pensili rigogliosi, oasi di verde che si alternavano a grattacieli slanciati, protesi verso l'azzurro. Gli eleganti complessi di edifici e le strutture architettoniche ardite delle immense metropoli del passato.

Gli esseri umani avevano conseguito successi e realizzato sogni che andavano ben oltre la più fervida immaginazione. La loro fatica aveva ricevuto un'adeguata ricompensa e la loro determinazione era stata premiata al termine di un cammino tortuoso e impervio che era durato migliaia di anni e che aveva richiesto innumerevoli sacrifici. Eppure, una minima parte di quel tempo lunghissimo era stata sufficiente per perdere tutto.

Come era successo? Come avevano potuto permetterlo? L'uomo se l'era chiesto un'infinità di volte, e la risposta era stata sempre la stessa. Avevano capito che sarebbe accaduto, erano lì quando stava accadendo. Non avevano voluto credere che fosse vero. Non erano stati capaci di accettarlo.

La responsabilità era stata sua quanto degli altri. Però, diversamente da loro, lui era sopravvissuto.

Perso nelle proprie riflessioni, all'improvviso l'uomo si irrigidì. Per un attimo restò immobile, come paralizzato. Quindi il suo corpo parve afflosciarsi, quasi fosse stato svuotato di tutte le energie. Le ginocchia cedettero, le gambe accennarono a piegarsi. Il Padre fu costretto ad aggrapparsi a uno dei montanti della paratia per evitare di crollare al suolo.

Si concesse un paio di respiri profondi, mentre cercava di riordinare le idee. Si era trattato solo di un momento, una frazione infinitesimale di secondo. Ma poteva essere stato il punto di svolta, l'occasione che stava aspettando.

Raddrizzò la schiena, si girò e raggiunse la scrivania, sforzandosi di non barcollare. Si sedette e attivò la linea

interna di comunicazione. Pochi attimi dopo, rapporti e diagrammi sparirono dallo schermo olografico, sostituiti da un volto maschile dal profilo allungato e dai lineamenti marcati.

«Ford.»

L'uomo inarcò le sopracciglia all'interno dell'alone azzurrino. «Va tutto bene, Padre?»

Il Padre annuì. Era difficile controllare la crescente sensazione di euforia. «L'abbiamo trovata, Ford,» dichiarò trionfante. «L'abbiamo trovata.»

La visione era impressa con chiarezza nella sua mente. La coda purpurea di una cometa errante.

4

Kendra sfrecciava in sella allo scooter, sollevando una densa scia di polvere.

La strada sterrata seguiva un percorso sinuoso tra i campi coltivati della vallata in cui risiedeva la famiglia della ragazza. Al passaggio del veicolo, su entrambi i lati le spighe dei cereali maturi ondeggiavano all'unisono con un movimento ritmato che evocava un inchino, quasi un atto di deferenza.

La gonna del vestito, mossa dallo spostamento d'aria, svolazzava allegramente intorno ai fianchi di Kendra. Alla ragazza piacevano gli abiti di quel genere, che lasciavano scoperte le gambe fino alle caviglie ma riparavano il corpo e le spalle. Erano un ragionevole compromesso tra il desiderio di leggerezza e il bisogno di proteggersi da certe occhiate che avevano il potere di infastidirla. Da quelle dei ragazzi più grandi, che negli ultimi tempi si erano fatte insistenti, e da quelle di alcuni adulti, che la fissavano come se fosse stata una giumenta, buona soltanto per essere cavalcata.

Dinanzi a Kendra, il sole del pomeriggio inoltrato era un disco minuto e pallido, già basso sull'orizzonte. Sulla sinistra, la falce sottile ed evanescente del pianeta gigante, dalle sfumature color smeraldo, attraversava per intero il cielo turchese. Sulla destra, la cometa errante si mostrava in

tutto il proprio splendore, accompagnata dal fulgido porpora della coda.

La ragazza aveva trascorso una giornata tranquilla e spensierata nel paese vicino, sbrigando le varie commissioni che le avevano assegnato. In quel momento, sulla via del ritorno, il solo cruccio di Kendra era di essersi attardata troppo e di non riuscire a rientrare per l'ora di cena come previsto.

Non aveva nemmeno concluso il pensiero, quando lo scooter sussultò e iniziò a rallentare, emettendo uno strepito meccanico che non prometteva niente di buono. La ragazza non si scompose e ricorse al trucco che le aveva suggerito il fratello maggiore, Todd: diede un paio di calci ben assestati con i talloni alla calotta del generatore antigravità. Il congegno reagì con dei rumori simili a colpi di tosse, poi tornò a diffondere il caratteristico ronzio sordo. Il veicolo riprese ad avanzare a velocità normale.

Kendra sbuffò per il sollievo. L'espedito aveva funzionato di nuovo e la ragazza, almeno per quella volta, si sarebbe risparmiata una passeggiata fino a casa. Lo scooter aveva più anni di Kendra e i genitori della ragazza avrebbero dovuto rottamarlo da parecchio, ma per loro non era una decisione facile da prendere. Il veicolo era malandato, tuttavia faceva ancora il suo lavoro. Inoltre, in famiglia erano tutti affezionati a quel ferrovicchio. Aveva un valore sentimentale, oltre che pratico.

La sommità conica dei silos per le granaglie comparve al di sopra delle colture, indicando a Kendra che era quasi arrivata a destinazione. Poco dopo la strada sbucò nello spiazzo circolare che separava la casa della ragazza dalle altre strutture dell'azienda agricola. Kendra girò attorno all'abitazione e parcheggiò sul retro, vicino all'ingresso posteriore.

Recuperò il sacchetto della spesa dal vano portaoggetti ricavato sotto il sellino, quindi entrò in casa. Percorse un breve tratto di corridoio e giunse in cucina, dove fu avvolta da un invitante profumo di cibo. La tavola era già apparecchiata. La madre di Kendra era intenta a presidiare i moduli di cottura, aspettando l'attimo giusto per sfornare le pietanze.

Kendra sorrise. La donna avrebbe potuto sfruttare uno degli svariati programmi predefiniti, o limitarsi a impostare la temperatura e la durata lasciando che fosse il forno automatico a occuparsi del resto. Invece lei preferiva rendere unico ciascun piatto, aggiungendovi il proprio tocco personale.

«Ciao, mamma,» salutò la ragazza.

La madre accennò appena a voltarsi. «Ciao, tesoro. Lascia la spesa, ci penso io.»

La donna aveva i capelli corvini e ricci, e un viso dai tratti gentili. Indossava un grembiule verde chiaro a protezione di una tunica a righe bianche e celesti. Una di quelle che era solita mettere per dissimulare la propria figura esile.

Kendra posò il sacchetto a terra. «D'accordo. Io porto lo scooter nella rimessa.»

La madre annuì. «Avvisa tuo padre e tuo fratello che la cena è quasi pronta.»

Kendra uscì e raggiunse lo scooter, che fluttuava tranquillo nel punto in cui lo aveva parcheggiato. Per un attimo la ragazza considerò la possibilità di metterlo in moto, poi cambiò idea e si incamminò verso la parte opposta dello spiazzo, spingendo senza sforzo il piccolo veicolo.

La rimessa era una costruzione alta e tozza, priva di pareti su uno dei lati per consentire il transito delle macchine agricole. Gli enormi mezzi erano tornati nei rispettivi stalli, avevano aggiornato i registri delle operazioni con i dati giornalieri e stavano ricaricando di energia gli accumulatori, in attesa di ricevere ulteriori direttive in merito alle attività da svolgere.

Kendra sistemò lo scooter in un angolo libero, vicino al furgone attrezzato per l'assistenza ai veicoli. Quindi si affacciò nello spogliatoio di servizio, dove il padre e il fratello stavano facendo una doccia, come d'abitudine dopo il lavoro.

«Fra poco si mangia!» annunciò la ragazza, alzando la voce per essere certa che i due la sentissero attraverso il vigoroso scrosciare dell'acqua.

«Dieci minuti,» assicurò il padre.

«Al massimo,» confermò Todd.

Kendra rientrò in casa e riferì alla madre, poi salì di

sopra per darsi una rinfrescata.

Il padre era biondo, aveva lineamenti spigolosi e un fisico robusto, temprato dagli anni di sudore nei campi. Non parlava molto, ma sapeva farsi capire con uno sguardo. Todd era uguale a lui nell'aspetto e nel carattere, e dalla madre aveva ereditato soltanto i capelli ricci. Kendra, invece, era il ritratto della nonna paterna. Purtroppo la ragazza non l'aveva mai conosciuta.

Durante il pasto conversarono di notizie divertenti, scambiandosi curiosità e pettegolezzi. Verso la fine intervenne il padre, per discutere il programma del giorno successivo e distribuire le varie incombenze. La madre e Kendra avrebbero supervisionato la procedura di pulizia e sterilizzazione dei granai, preparandoli per il nuovo raccolto. Il padre e Todd avrebbero portato avanti la revisione e la messa a punto delle macchine agricole.

La ragazza si rassegnò a dover trascorrere una decina di ore noiose, alternandosi con la madre ai quadranti e agli indicatori dei pannelli di monitoraggio. Sempre meglio che ispezionare di persona l'interno dei silos, come una volta era toccato a Todd.

L'animo di Kendra era sereno. L'incubo dell'ultima notte si era allontanato dalla sua mente. Era divenuto un ricordo sbiadito, che non faceva più la stessa paura.

5

Per fare a pezzi la cometa sarebbe bastato sputarle contro. Almeno, questo era ciò che pensava Ostroff, in piedi sulla pedana rialzata al centro della sala comando, mentre fissava l'oggetto che riempiva lo schermo principale.

Era un cumulo di minerali, acqua congelata, sostanze chimiche di varia natura e altre impurità, tenuto insieme a stento dalla forza di gravità. Un conglomerato instabile e approssimativo, che lasciava una traccia fugace del proprio passaggio, disperdendo lungo il tragitto una scia di vapore, gas ionizzato e pulviscolo roccioso, caratterizzata da singolari tonalità di porpora.

Seguirla come un'ombra rimanendo al riparo della coda era uno stratagemma efficace per confondere gli strumenti di chiunque avesse tentato di rilevare l'astronave. Per il resto, la cometa non aveva un aspetto particolarmente gradevole: a distanza ravvicinata perdeva qualunque fascino.

Non che la luna agricola offrisse uno spettacolo migliore. Ostroff detestava i contadini. Nella loro esistenza scandita dai raccolti avevano importanza solo il clima e le stagioni. Le uniche cose di valore erano i concimi e le sementi. L'uomo storse la bocca in una smorfia a metà tra il disprezzo e il disgusto. Era impaziente di dare una lezione a quell'accozzaglia di zappaterra. Non vedeva l'ora di strapparli alla loro tranquillità illusoria e riportarli alla cruda realtà.

Ostroff era alto e imponente, abbastanza da incutere timore con la sua presenza. Aveva l'espressione arcigna e il viso scavato dalle difficoltà incontrate negli anni da pirata. Nessuna casa in cui tornare, né un porto sicuro in cui approdare. Niente patria a cui sottostare o bandiera dinanzi alla quale inchinarsi. C'erano soltanto l'astronave, i compagni di ventura e l'infinito. Una vita priva di vincoli e legami, che Ostroff aveva abbracciato consapevolmente. Una scelta che non avrebbe mai rinnegato.

Vargas, il suo primo ufficiale, lo affiancò sulla pedana. L'uomo aveva la faccia sfigurata da un'ampia cicatrice da ustione, che si era procurato in uno dei suoi molti duelli. Vargas si era guardato bene dal curare lo sfregio, che anzi ostentava come un trofeo, secondo la consuetudine dei pirati.

«È tutto pronto,» riferì l'uomo.

Ostroff annuì. «Comunicazioni, interfono,» ordinò all'operatore di una delle postazioni di controllo.

L'operatore trafficò per qualche secondo, poi si voltò. «Puoi parlare quando vuoi, capo.»

«Aprite le orecchie, branco di scimmie!» riprese Ostroff a voce alta. «L'obiettivo sono i giovani tra i quindici e i venticinque anni, maschi e femmine. Fate del vostro peggio, ma fatelo bene e in fretta. Colpire e sparire. Sono stato chiaro?»

Urla, risate e strepiti riecheggiarono dagli altoparlanti, in segno di conferma.

L'AUTORE

VITTORIO PICCIRILLO nasce a Milano nel 1967 e successivamente si trasferisce a Lodi, dove attualmente vive e lavora nel campo dell'informatica.

Da sempre ha una spiccata inclinazione per le scienze e per le tecnologie. Modellista dilettante, ha realizzato una piccola flotta di astronavi in scala ridotta e dipinte a mano. Sportivo convinto, pratica attività all'aperto come il trekking e lo sci di fondo.

La fantascienza lo appassiona fin da ragazzo e con orgoglio egli vanta una ricca collezione di libri inerenti al genere, a cui si sono aggiunti in tempi più recenti film e telefilm in videocassetta e DVD.

Ha pubblicato per le Edizioni Solfanelli i tre romanzi sci-fi *La Nebulosa degli Spettri* (2009), *La Profezia della Luna Nera* (2010) e *La Voce della Distruzione* (2013).

Ha inoltre pubblicato racconti, articoli e interventi, sia online che su varie riviste di genere.

INDICE

| | |
|----------|----|
| 1 | 5 |
| 2 | 6 |
| 3 | 9 |
| 4 | 11 |
| 5 | 14 |
| 6 | 16 |
| 7 | 22 |
| 8 | 25 |
| 9 | 28 |
| 10 | 30 |
| 11 | 36 |
| 12 | 40 |
| 13 | 44 |
| 14 | 50 |
| 15 | 54 |
| 16 | 56 |
| 17 | 59 |
| 18 | 61 |
| 19 | 64 |
| 20 | 66 |
| 21 | 69 |
| 22 | 71 |
| 23 | 77 |
| 24 | 80 |
| 25 | 82 |

| | |
|-----------------------|-----|
| 26 | 87 |
| 27 | 91 |
| 28 | 93 |
| 29 | 96 |
| 30 | 98 |
| 31 | 104 |
| 32 | 108 |
| 33 | 114 |
| 34 | 118 |
| 35 | 121 |
| 36 | 124 |
| 37 | 128 |
| 38 | 131 |
| 39 | 134 |
| 40 | 136 |
| 41 | 140 |
| 42 | 143 |
| 43 | 146 |
| 44 | 148 |
| 45 | 150 |
| 46 | 154 |
| 47 | 155 |
| 48 | 159 |
| 49 | 161 |
| <i>L'Autore</i> | 167 |

sci-fi collection

 **WORLD
SF**

ISBN 978-88-7475-588-2



9 788874 755882